

Filastrocche e minacce: firmato 20 luglio

Una posta prioritaria diffonde il messaggio dei nuovi "terroristi"

UNA busta bianca, con dentro un unico foglio. Nessuna intestazione, se non la filastrocca di attacco ai poliziotti di Bolzaneto. E' arriva prima alla Questura, poi al Secolo XIX, preceduta da una telefonata, poi alla Mondadori, a Libero. E' firmata "Brigata "20 luglio" un gruppo che prende il nome dal giorno in cui è morto Carlo Giuliani e che già si era fatta viva almeno in altre due occasioni: un attentato al Viminale, nel febbraio scorso e quello (non rivendicato) sventato il 18 luglio scorso nel centro di Bologna, dove anche la tecnica usata era simile a quella di Genova. Per il resto, la rivendicazione dell'attentato,

nella notte tra domenica e lunedì, alla Questura, non assomiglia certo a una delle tante "risoluzioni strategiche" delle Br, e neppure a più recenti documenti del nuovo terrorismo che dice di ispirarsi a quello degli Anni di Piombo. Il documento della busta gialla è altro. Non sembra neppure un documento politico pensato, elaborato e poi fatto arrivare a destinazione. E' qualcosa di diverso su cui stanno lavorando gli esperti, è una rivendicazione scritta in un linguaggio chiaro, semplice. Forte e minaccioso, ma con alcuni gravi errori materiali. Il primo

E' attendibile, hanno confermato fonti di polizia, e basterebbe l'ultima riga, il secondo appunto, dopo la firma. Scrivono: "polvere nera nella cassetta di sicurezza + piccolo quantitativo di fumogeno" e, subito sopra: "Dinamite in contenitore metallico sferico + bulloni": Sono descrizione delle bombe e del materiale con cui sono state preparate, confermano come i protagonisti di questa ipotetica "Brigata 20 Luglio" vogliono far capire bene che le bombe sono roba loro. Anche se qualche dubbio resta. E vedremo perché. Intanto la firma della Brigata, alla sua seconda "uscita" ufficiale, è cambiata in un particolare: 20 era scritto

XX. E poi, a quanto sembra, nessuno ha visto «fumogeno», mentre le bombe esplodevano.

«Abbiamo colpito la Questura di Genova come prima risposta ad un covo degli esecutori materiali dell'assassinio di Carlo Giuliani e dell'opera di tortura e violenza sistematiche perpetrate nelle strade, nelle caserme e commissariati di Genova nel vano tentativo di reprimere la risposta popolare al G8 di Genova». Incomincia così, il documento, segue un passaggio importante. Questo: «Visti e subiti i pestaggi e le sevizie di Bolzaneto, preso atto delle successive ipocrisie, il nostro odio non meritava più di essere contenuto e ve l'abbiamo lasciato esplodere più vicino». E ancora: «L'urlo liberatorio della dinamite si è sostituito nelle strade di Genova alle urla degli inermi bersagli». Ma subito prima c'è un riferimento errato che incrocia l'attentato al Viminale del febbraio scorso con quello di Bologna. Un altro errore.

“L'urlo liberatorio della dinamite a Genova”

C'è l'attacco «agli araldi dei movimenti, ai comunicatori di professione, ai gestori della politica della ragionevolezza e della miseria, ai pavidi di ogni estrazione». A loro rivolgono un monito: «non esistono mediazioni possibili», l'unica scelta, sostengono è rispondere alla violenza dello Stato con una «violenza rivoluzionaria» non ha bisogno di giustificazioni ideologiche, perché «che siamo di destra o di sinistra i regimi democratici vanno comunque annientati». Sono di Genova o conoscono molto bene la nostra città, una delle due ipotesi sembra probabile, quando si legge un altro capoverso. «I ragazzotti in borghese che con l'occhiale scuro d'ordinanza scendono dall'auto per farsi un caffè tra un turno e l'altro al bar Boom(...) vicino alla caserma di Bolzaneto, sappia che qualcuno, stanco dei loro abusi, potrebbe aspettarli con un telecomando in mano...». Il bar Boom è la citazione più particolare, è un locale noto a chi vive in quella zona, è un bar attiguo alla caserma di Bolzaneto.